

di Luigi Franco Malizia

E' un mini-racconto, quello che Valentina Leoni ci propone, intriso di rimpianto e struggente tenerezza. Tutto ruota intorno ad una consueta fotocartolina corredata sul retro da relativo testo letterario, e che raffigura un gruppo di soldati di quell'immane tragedia che un secolo fa, sotto il nome di Grande Guerra, portò all'inqualificabile e ingiustificato sterminio di una infinità di vite umane. Traspare dall'atteggiamento posturale e mimico dei militi in posa tutto il disagio di una situazione che rimanda perentoriamente agli incomparabili versi di uno degli illustri personaggi coinvolti direttamente dal tragico evento, il grande Giuseppe Ungaretti: "Si sta come - d'Autunno - sugli alberi - le foglie".

Il tempo passa, lenisce le ferite, la vita continua. Rimane il ricordo iconico di un non noto soldato-fotografo o fotografo-soldato che, in ogni caso, alla stregua di altri più illustri maestri del reportage di guerra come Capa, Cartier-Bresson, Mc Cullin, Grandi, Vergani, a modo suo ci rimanda alla provvisorietà di un fragile attimo di tregua a cavallo della tempesta. Pare di poter dire che nell'intrigante narrazione dell'autrice trentina ai segni di un passato dalle fosche tinte facciano da contraltare quelli più rassicuranti di un presente votato perlomeno, e non senza le riserve del caso, alla speranza. Tanto ci trasmettono i suoi scatti connotati di discrezione, semplicità e quella sana, non retorica poetica dei sentimenti che in fotografia è valore aggiunto di qualsivoglia rappresentazione, previsualizzata o estemporaneamente codificata che sia. Passato e presente, nonna e nipotino accomunati dalla condivisione di uno speciale rapporto che coniuga la saggezza pedagogica della vetustà e l'istintivo, fisiologico anelito all'apprendimento e alla conoscenza di chi si affaccia al futuro, sempre e in ogni caso



Rimpianto e struggente tenerezza in questo racconto di Valentina Leoni, una storia che ruota intorno ad una vecchia cartolina risalente ad un secolo fa al periodo della Grande guerra.

scandito dalla tenera, reciproca amorevolezza tra chi indica e chi recepisce. La rigorosa essenzialità delle inquadrature tesa a focalizzare l'intenerente fraseggio mimico e gestuale degli interpreti del racconto e la scelta di tonalità monocromatiche a sentore rievocativo, con gli ampi spazi di bianco impiegati in qualche modo a cancellare ogni dettaglio superfluo e "distraente" in sede di fruizione visiva, ci introducono ad un contesto di perentorio impatto emozionale ma non certo viziato, come si è accennato, da massimalismi lessicali o leziosismi espressivi di maniera. Ed è proprio tutto questo a rendercelo, spontaneo, credibile, pregno di significati e valori.

